PREZZO · Lire 1.50.

GIOVANNI QUARANTOTTO

RIME DELL' ATTESA
E DELLA
PASSIONE ISTRIANA

CAPODISTRIA
EDITORE
IL COMITATO ESECUTIVO DEL MONUMENTO
A NAZARIO SAURO

SI VENDE A BENEFICIO DEL FONDO
PER L'EREZIONE DEL MONUMENTO

Omaggio
di Spiro Gonni
figlio della veneta Confraternita di S. Marco
a
Gaetano Salvemini
carissimo "amico" de "L'Italia giovane"
di Bologna

Confraternita, nel maggio VIII°
(1930)

PROPRIETÀ LETTERARIA

STAB. TIP. NAZIONALE PRIORA - CAPODISTRIA

GIOVANNI QUARANTOTTO

RIME DELL' ATTESA
E DELLA
PASSIONE ISTRIANA

CAPODISTRIA
EDITORE
IL COMITATO ESECUTIVO DEL MONUMENTO
A NAZARIO SAURO

SI VENDE A BENEFICIO DEL FONDO
PER L' EREZIONE DEL MONUMENTO

RACCOMANDO E CONSACRO
QVESTO POVERO MANIPOLO DI VERSI
ALLA MEMORIA SV TVTTE PVRISSIMA
DI MIO COGNATO

PIO RIEGO GAMBINI

CHE
SEGVACE DELLA SEVERA DISCIPLINA
E PIV' DELL'ALTA FEDE MAZZINIANA
ALLO SCOPPIARE
DELL'INVOCATA GVERRA DI REDENZIONE
ACCORSE VOLONTARIO NELLE PRIMISSIME LINEE
SI OFFERSE A TVTTE LE PROVE
E CADDE VENTVNENNE
IL XIX LVGLIO MCMXV SVL MONTE CALVARIO
INCITAMENTO ED ESEMPIO
A QVANTI AMANO ED AMERANNO LA PATRIA

Semedella, gennaio 1919.

PRELUDIO

I.

ALLA PATRIA ISTRIANA

Fra il doppio azzurro solitaria siedi
del tuo bel mare e de' tuoi monti ignudi;
e del mare e dei monti hai le virtudi,
e lungi assai, nobil virago, vedi.

Anime al sogno pronte in scorze rudi,
i figli tuoi; securi di lor fedi;
fieri dell'ideale in cui tu credi;
ne' fortunati dì saldi e ne' crudi.

Niun sa di te laggiù nell'infinito
e affaticato mondo: niuna maga
ti protegge, nessun t'ha incoraggito.

Pur, ferrea duri, quale nella saga
greca il Titano, sol d'aver fornito
e di fornire il tuo dovere paga.

1909.

II.

LAPIDE ISTRIANA

Alla cara memoria
di Giuseppe Picciòla.

Ventenne, al clangor limpido squillante
dal Benaco, ruggì, diede di piglio
a un'arme, colorò del suo vermiglio
sangue la zolla che sorrise a Dante.

Poi (ed un solco avea tra ciglio e ciglio)
tornò al nido natal, tornò alle sante
terre dei padri, e a ogni marea montante
fu diga e scudo a ogni rapace artiglio.

Discesagli sul capo a falda a falda
la sottil neve che le chiome screzia,
serbò indomito il cor, la fede salda.

Ed ora qui su la collina, a cui
batte cruccioso il mare di Venezia,
dorme non pago i sonni ultimi sui.

1909.

RIME DELL'ATTESA E DELLA PASSIONE ISTRIANA

III.

XXIV MAGGIO MCMV

È vero?, chieggon dubitando, è vero?,
i nostri cuori, pur nel sogno assorti;
e fors'anche, laggiù nel cimitero,
la stessa ansia commove i nostri morti.

Sono cent'anni, o Madre! e ad uno ad uno
li contammo, fra speme e fra vergogna.
Tutto che amammo ci fu posto a gogna:
più di noi non soffrì, Madre, nessuno.

Che vuoi per questa frenesìa divina
che t'arma e ti fa simile a Minerva?
per questo tuo ridiventar regina,
quando più ci parevi umile serva?

Vuoi oro, Madre? vuoi uno zampillo
di mille vene? prendi, prendi tutto:
ma inàlbera sul nostro ultimo lutto,
segnacol di vittoria, il tuo vessillo!

IV.

PER IL GUASTO ALLA VILLA PITTERI

IN FARRA D'ISONZO

Non gorgheggio d'uccelli o mormorio
di fronde nel tuo bel parco romito,
oggi, o candida villa, onde scandito
aveva il verso il tuo poeta pio:

ma delirio di popolo avvilito
da centenne servaggio, ma desìo
d'insensata vendetta e, in turpe urlìo,
disperso ogni tuo vezzo e incenerito...

Forse meglio così: chè dove ai terghi
anche impone tirannide il suo giogo,
ivi non è che gentilezza alberghi;

e più bella da morte e da ruina,
fenice dal favoleggiato rogo,
rinacque sempre libertà latina.

V.

A CARLO COMBI

Combi, se il profetato
giorno quest'è che al mare
e all'alpe ode il cannone
senza fine tonare;

se la tanto sognata
ora immortale e grande
è questa che sì piena
di fato in ciel si spande;

a che t'indugi ancora
nella tua cripta bruna?
perchè resti ai silenzi
della immota laguna?

Deh, se niun alto appello
al tuo gran cor fu vano,
sorgi, la patria chiama,
o Baiardo istriano!

Al prode posto antico,
la prode antica scolta!
Qui, sul conteso spalto,
qui, per l'ultima volta!

Non ad opporre il petto
magnanimo all'offesa,
nè a scrutare se spunti
l'inclita luce attesa:

sì a veder quale premio
serba il dritto alla fede,
e Italia vincitrice
che a' suoi termini riede,

mentre dalla marina
nostra e dal nostro suolo
smarrito si dilunga
della grifagna il volo.

Combi, al fratel che sordo
non fu al dolente grido
che in supplice tenore
rompea da questo lido;

al fratello che adduce,
sgombra d'ogni vil soma,
la Madre Italia dove
regnò Venezia e Roma;

al fratello che scioglie
le nostre aspre catene
e sanguina del sangue
di tutte le sue vene;

tu vola incontro, omai:
tu, scevro d'ogni taccia,
a lui porgi la mano,
a lui schiudi le braccia.

VI.

PIO RIEGO GAMBINI

Chi, di tra i reticolati
e il fumo dell'artiglieria,
chi, verso Gorizia aspettante,
chi ti additava la via?

Con un sorriso infinito,
la Gloria? coi mobili crini
al vento, l'italica Nike?
No: il tuo maestro, Mazzini.

Sovra l'ostile trincea
balzar lo vedesti improvviso,
e c'era un comando, ma fiero,
là nel suo pallido viso.

„Avanti, figliuoli, ancora,"
dicea quel solenne comando,
„avanti, figliuoli, con l'arme
e col coraggio sin quando,

leggiadra come un'amante
e tenera come una madre,
pur voi Libertà non accolga
fra le redente sue squadre."

E tu obbedisti... E più innanzi
di tutti i compagni ora giaci;
e, curvo, Mazzini ti copre
il freddo fronte di baci.

VII.

PRESSO PUNTA GROSSA

(IN MEMORIA DEL CAPITANO ERNESTO GIOVANNINI)

E forse tu stesso altra tomba
non più vagheggiasti di questa
in seno al maroso che romba.

Nè t'era già ingombro d'impure
dubbiezze il tuo cor di soldato:
morire, bisogna; e sia pure...

Ma in mezzo a fragor di battaglia,
ma dopo cacciato il siluro
nel fianco all'ostile ammiraglia!

In vece... Ah perchè può la vile
materia insensibile e cieca
più assai che il coraggio virile?

Perchè così presso alla mèta
ti colse improvviso il destino,
ti colse l'insidia segreta?

E non t'è valuta l'accesa
speranza e il magnanimo ardire,
del fragile schifo a difesa?

Già t'era su gli occhi, pallente
d'ulivi la dolce tua terra,
già tu la scrutavi... Repente,

fu immane uno schianto, e, discisso
il valido petto anelante,
calasti nel gelido abisso.

Non l'aquila, fósca regina
dei cieli, altrimenti procombe
là nell'altitudine alpina;

che, a morte ferita, minaccia
d'un ultimo strido, poi piomba
sul bianco squallor della ghiaccia,

e regna un silenzio di tomba.

Settembre 1915.

VIII.

DAL CARCERE

Oltre le grate della mia prigione,
come bella m'appari oggi, Trieste,
con le tue case al primo sol rideste,
che gli azzurri lor fumi han per alone!

Qui tutto è pace; ma da Monfalcone,
ove la costa sfuma nel celeste,
su la brezza che il mar deserto investe,
viene assidua la romba del cannone.

E il carcere pur entra e si diffonde
di cella in cella come estivo tuono,
come lungo fragor di sconvolte onde.

Ed il mio cuor che ascolta sussultando
il ben noto da tempo amico suono,
ripete ancor la gran parola: Quando?

Ottobre 1915.

IX.

PER LA MORTE DI RUGGERO FAURO

Morto! morto pugnando
per la tua patria terra,
morto alla santa guerra,
come bramasti tu!

Salve, fratel; da questo
carcere tenebroso,
non un pensier doglioso,
non un lamento, a te:

ma un verso, un fiero verso,
onde il tuo cor presago
forse tremò di vago
presentimento un dì:

«Chi per la patria muore,
vissuto è assai»... Sia gloria,
imperitura gloria
al nome tuo, fratel!

Novembre 1915.

X.

NELLA NASCITA DELLA MIA BAMBINA

Chiàmati dunque Vittoria Italica
tu che mi nasci nella più fulgida
stagion della Patria, e la viva
testimonianza sii di mia fede!

Che sai tu? Molle, tiepida, rosea
là nella culla giacendo, i piccoli
tuoi sonni tranquilla tu dormi,
o piangi e il cibo chiedi e la madre.

Fuori, nel terso aere, nel cerulo
mare, nell'Alpe solenne e candida
infuria la guerra, i fratelli
pugnan nel santo nome d'Italia.

E a te più presso, belva che, al laccio
presa, la strage vicina sentesi,
l'immane tirannide i ciechi
colpi raddoppia, inutilmente.

Saprai un giorno. Saprai che trepido
da lunge il padre t'attese, e parvegli
allor primamente l'esilio
intolleranda pena e feroce.

Saprai che solo una ineffabile
speranza univa, oltre ogni spasimo,
oltre ogni corruccio, tua gente
percossa e in vari liti dispersa.

Saprai più altro... Nè il pensoso occhio
potrai, stupita, dal vessil togliere
d'Italia, d'Italia, o tu nata
nella grande ora liberatrice.

Trieste - Radkersburg, febbraio del 1916.

XI.

ERNESTO GRAMATICOPOLO

Nel ciel ch'è puro come un puro smalto
minuscola s'avanza un'ignota ala:
e Capodistria si riscote da la
sua pace, al rombo che le vien dall'alto.

Accorre ai moli, scruta nel cobalto:
ala d'Italia?... Ahi che di già si cala
con remeggio di vùlture un'altra ala
sovra la prima, inconscia dell'assalto.

Breve la lotta, nel celeste incanto.
E giù nell'onda senza fine amara
il velivol d'Italia cade infranto.

E doman cadrà infranto anche il tuo core,
povera madre che contempli ignara
il naufragio dell'ala tricolore.

XII.

DOPO IL SUPPLIZIO DI NAZARIO SAURO

Ne la bella tua piazza, Ègida, regna
unico nume il pallido terrore:
tira cupo di lungo e non più degna
d'in te sostar l'usato viatore.

Dal campanile l'orologio segna
più che mai lunghe e sconsolate le ore,
e il bronzeo tocco par suono che vegna
di novi e maggior lutti annunziatore.

Non così a notte! Chè la mite luna
fra la Loggia e il Pretorio un risplendente
coro di spirti a parlamento aduna.

Son dogi e magistrati in bisso ed auro,
son guerrieri e poeti; ed un recente
ospite è in mezzo a lor: Nazario Sauro.

Agosto 1916.

XIII.

INTERNATO ISTRIANO

La teutona pianura
che t'è dinanzi immane
e alle glauche ti fura
vivaci onde istriane,

non sa la tua rancura;
nè la sanno le strane
genti, che per tua dura
sorte hanno ciance vane.

Senza tregua viaggia
verso la patria spiaggia
il tuo pensiero assorto,

ove forse (il tuo male
sconosciuto è letale)
non tornerai che morto.

1917.

XIV.

DALL' ESILIO

Vento del Nord che ruvido e gelato
pieghi le cime degli abeti neri
e col lugubre tuo lungo ululato
ricolmi di tristezza i miei pensieri,

portami via da questo sconsolato
piano, da questi taciti sentieri
c'han l'orror del deserto interminato
e la malinconia dei cimiteri.

Portami teco, foglia inaridita,
ove ardono i tramonti più vermigli
e geme a piè degli oliveti il mare.

Portami là dove alla dolce vita
sbocciai, dove mi aspettano i miei figli,
dove potrò morir senza imprecare.

Radkersburg, 1917.

XV.

ALLA PATRIA ISTRIANA

NEL TERZO ANNO DI ATTESA E DI PASSIONE

Quanto più t'amo, o terra mia, per questa
atroce passione che, alla stregua
di vil schiava, t'è inflitta e senza tregua
nell'intimo del cor t'urge e funesta!

Ma tu non cedi. E come quando segua
che un antico elce l'uragano investa,
che piega all'urto la superba cresta,
ma spezzato al terren non mai s'adegua,

tale di te, che, abbandonata e sola
presso il tuo mar più tacito che tomba,
ogni lamento ti ricacci in gola,

nè dar si può, per addoppiar di crolli,
che, vinta alfine, in tuo dolor procomba
e faccia gli occhi del tuo pianto molli.

XVI.

XXX OTTOBRE MCMXVIII

Tricolorato vessillo,
nostro amor lungo e secreto,
con quale fremito lieto
sali nel cielo istrian!

Colle e marina si tinge
de' tuoi divini colori;
hanno un sol palpito i cuori,
gli occhi non sanno che te.

Lento, il vegliardo reclina
il capo: pensa a coloro
che più non sono: per loro
tu brilli indarno, o vessil!

Ma il giovinetto, in un grido
che come diana risuona,
tutto si sacra e si dona
alla sua terra natal.

Sublime istante, ti ferma;
dura, o ineffabile incanto:
nulla vedrem così santo,
nè così grande mai più

NOTE

II) pg. 10. Questo sonetto, onde io ne' più duri tempi di nostra servitù avevo tentato di dare espressione al desiderio, che ogni buono e vero istriano portava seco indomabile, di veder ricongiunta la propria terra alla gran Madre comune, fu fatto primamente conoscere da Giuseppe Picciòla, statomi sempre più del giusto benevolo, ne' suoi *Poeti italiani d'oltre i confini* (Firenze, Sansoni, 1914, pg. 322). Oggi che è divenuto felice realtà ciò che anche per quel nobilissimo spirito costituì la meta suprema d'ogni più alto e sacro operare, m'è caro intitolarlo alla sua venerata memoria, con animo di sempre grato e affezionato discepolo.

V) pg. 15. Di Carlo Combi dirò soltanto, per i non istriani, che, vissuto tra il 1827 e il 1884, fu l'iniziatore costante e l'animatore imperterrito d'ogni movimento irredentista istriano avanti e durante le guerre dell'indipendenza nazionale; e che, virilmente votatosi, per amor della famiglia e della patria, a una vita tutta di rinunzie e di sacrifizi, anche dopo il '66, anno in cui fu costretto ad abbandonare l'Istria, seguitò a dirigere da Venezia, dove avea stabilito la propria dimora, e dove pure morì ed ebbe sepoltura, l'accanita resistenza dei patriotti istriani alle mene snazionalizzatrici e alle vessazioni dell'Austria.

VI) pg. 18. Qui collocata sesta per riguardo all'ordine cronologico dei fatti, questa odicina fu da me composta soltanto su lo spirare del 1918, allorchè potei finalmente risapere, dalla viva commossa voce del padre suo, dove e in quali circostanze il mio povero e prode cognato avea fatto olocausto alla patria della sua giovanissima esistenza.

XI) pg. 26. E' voce popolare che la signora Giovanna Gramaticopolo (da un anno, ahimè, anch'essa defunta) abbia assistito inconsapevole, da una finestra della propria abitazione, alla catastrofe dell'aeroplano pilotato dal figlio suo.

XII) pg. 27. Ègida: uno degli antichi nomi di Capodistria.

INDICE

PRELUDIO

Alla patria istriana . . . . . Pag. 9
Lapide istriana . . . . . » 10

RIME DELL'ATTESA E DELLA PASSIONE ISTRIANA

XXIV maggio MCMV . . . . . Pag. 13
Per il guasto alla villa Pitteri . . . . . » 14
A Carlo Combi . . . . . » 15
Pio Riego Gambini . . . . . » 18
Presso Punta Grossa . . . . . » 20
Dal carcere . . . . . » 22
Per la morte di Ruggero Fauro . . . . . » 23
Nella nascita della mia bambina . . . . . » 24
Ernesto Gramaticopolo . . . . . » 26
Dopo il supplizio di Nazario Sauro . . . . . » 27
Internato istriano . . . . . » 28
Dall'esilio . . . . . » 29
Alla patria istriana . . . . . » 30
XXX ottobre MCMXVIII . . . . . » 31
NOTE . . . . . » 35